



AGCI AGRITAL

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE
GENERALE delle COOPERATIVE
ITALIANE SETTORE AGRO ITTICO
ALIMENTARE - AGCI AGRITAL

informare



EDITORIALE

Alleanza delle Cooperative Italiane nell'Agroalimentare

RICORDO

Addio a Raffaello Gallo

ATTUALITÀ

L'etichettatura è finalmente legge

FILIERA ITTICA

Progetto europeo "LIFE+FISH SCALE"

Regolamento 1967/2006 "Mediterraneo": deroghe ad alcune norme

FILIERE AGRICOLE

La PAC verso il 2020

A: agricoltura tra oggi e domani

Annuario Inea dell'Agricoltura Italiana

Caseificio San Rocco: il "Collina Veneta Stravecchio" è il miglior formaggio italiano 2010

Anno XII e XIII - n. 132-133 - 134-135
Novembre-Dicembre 2010
e Gennaio-Febbraio 2011
DISTRIBUZIONE GRATUITA

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abb. Postale
D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27.02.2004 n. 46)

Art. 1 Comma 1 DCB - ROMA

"Esemplare fuori commercio per il deposito legale
agli effetti della Legge 15 Aprile 2004

N° 106 (Art. 10 del DPR N.252)"

ISSN 1721-6567

Anno XIII - n. 128-129-130-131
 Novembre-Dicembre 2010 /
 Gennaio-Febbraio 2011

Registrazione n. 573/99
 del 1.12.99
 Pubblicazione mensile
 Distribuzione gratuita
 Poste Italiane SpA
 Spedizione in Abbonamento
 Postale D.L. 353/2003
 (conv. in L. 27.02.2004 n. 46)
 Art. 1 Comma 1 DCB - ROMA
 "Esemplare fuori commercio per il
 deposito legale agli effetti della
 Legge 15 Aprile 2004 N° 106
 (Art. 10 del DPR N.252)"

Editore
 Associazione Generale
 delle Cooperative Italiane
 Settore Agro Ittico
 Alimentare (AGCI.AGR.ITAL.)
 via A. Bargoni, 78
 00153 Roma
 Tel. 06.583281
 Fax 06.58328350

Direttore
 Giampaolo Buonfiglio

Direttore responsabile
 Raffaella De Rosa

**Hanno collaborato
 a questo numero**
 Roberto Arciprete,
 Angelo Candita, Alessandra
 Devitofrancesco,
 Marco Passariello

Progetto grafico
 Francesca Papio

Stampa
 I.F. Chitarrini sas -
 Centro Stampa Roma

**Redazione e
 amministrazione**
 via A. Bargoni, 78
 00153 Roma
 Tel. 06.58328342
 Fax 06.58328350
info@agciagricol.coop
www.agciagricol.coop

*Finito di stampare
 nel mese di Febbraio 2011.*

Alleanza delle Cooperative Italiane nell'Agroalimentare

di Giampaolo Buonfiglio

Come abbiamo sottolineato in occasione della ormai storica data del 27 Gennaio 2011, se le ragioni a sostegno dell'Alleanza Cooperativa Italiana trovano ampie e solide basi, oltre che in una visione strategica generale, in tanti settori della vita economica e sociale del Paese, questo è certamente ancora più vero per la pesca e per l'agricoltura.

Sono settori che per diversi motivi storici e legati alla natura delle attività vede la cooperazione rappresentare oltre l'80% della pesca, e nell'agricoltura il 35% della produzione, la metà del fatturato complessivo, 900.000 soci e 100.000 lavoratori nelle varie filiere.

L'agroalimentare è quindi un settore in cui la cooperazione rappresenta "il corpus", lo scheletro e la sostanza, un quadro settoriale in cui le Associazioni della pesca e dell'agricoltura di AGCI, Confcooperative e Legacoop hanno assunto nel tempo una posizione preminente, rivendicano da tempo sempre maggiori ruoli e funzioni, alcuni meriti, ma di cui avvertono anche la grande responsabilità.

Ed è stato proprio per questo senso di responsabilità che le nostre Associazioni, nonostante

tante micro conflittualità sul territorio, e diversi momenti di divergenza quando non di aspri confronti, e forse precorrendo l'Alleanza delle Cooperative Italiane, hanno avuto la capacità di mantenere vivo lo spirito unitario, tradotto nel concreto non solo a Bruxelles, ma anche in mille occasioni di accordi nazionali e locali fino alla esperienza dei Consorzi unitari nella pesca e nel Coordinamento delle Associazioni agricole.

In un panorama di settore caratterizzato da una crisi diffusa, ripercussioni non secondarie si sono registrate anche sulla rappresentatività. Si è verificato negli ultimi anni un moltiplicarsi di nuove sigle nella pesca sia nel mondo cooperativo che amatoriale (sigle che si sono poste generalmente in posizioni di critica o aperto contrasto con le nostre Associazioni, accusate in modo semplicistico e demagogico di tutti i mali della pesca italiana) mentre in agricoltura attriti e contrapposizioni tra alcune Associazioni professionali e tra Coldiretti e le Associazioni cooperative hanno dominato la scena degli ultimi due anni, con conseguenze negative nei rapporti con diversi livelli politici ed istituzionali, a discapito della tutela degli interessi degli operatori.



Non secondario, in tutto ciò, il maldestro tentativo di alcune delle recenti e nuove sigle, tra cui purtroppo anche una cooperativa, di presentarsi quali firmatari di CCNL sottoscritti al ribasso con un sindacato autonomo (mentre noi raggiungevamo lo storico risultato della sottoscrizione del primo CCNL imbarcati della cooperazione firmato da AGCI Agrital, Federcoopescas e Lega Pesca con CGIL, CISL e UIL).

I tagli della Legge di stabilità (in cui la pesca non incassa alcun provvedimento) e la "povertà" del milleproroghe in agricoltura (in progress mentre va in stampa questo numero) l'elevata competizione sulle risorse residue e sugli assetti della produzione sul mercato, hanno ulteriormente complicato il quadro.

È quindi un momento particolarmente propizio quanto delicato quello in cui prende vita l'Alleanza tra le nostre Organizzazioni, un'Alleanza che nell'agroalimentare risponde

oggi ad una precisa esigenza di riaffermazione della nostra rappresentatività complessiva e quindi del nostro riposizionamento in un quadro troppo confuso e a conflittualità diffusa.

Noi avvertiamo forte la responsabilità, il dovere, di svolgere fino in fondo il nostro ruolo in favore delle cooperative associate, per avviare un processo di modernizzazione e adeguamento delle strutture produttive, di integrazione di filiera, di ricambio generazionale, per far uscire il settore dallo stato cronico di fragilità e marginalizzazione nella politiche nazionali e comunitarie.

Per riuscirci, la politica unitaria delle nostre Organizzazioni costituisce lo snodo strategico fondamentale, un prerequisito per affrontare le numerose sfide ed ostacoli che non sono all'orizzonte, ma costituiscono già la nostra attualità, in cui l'ACI da oggi interviene a rafforzarci e rendere più efficace la nostra azione.

ADDIO A RAFFAELLO GALLO

Dopo una lunga malattia, affrontata con il coraggio e con il sorriso che lo hanno sempre contraddistinto, si è spento **Raffaello Gallo**. Personaggio storico della pesca laziale e del mondo della cooperazione; membro del direttivo nazionale dell'**AGCI AGRITAL** per molti anni, si è distinto per le accorate battaglie a sostegno della categoria dei pescatori e contro il degrado dell'ambiente marino. Fu tra i più attivi sostenitori della stesura del "Decreto Evangelisti" e si adoperò con tutte le sue forze, anche a dispetto di intimidazioni, ritorsioni e minacce, per la razionalizzazione e regolarizzazione delle licenze di pesca professionale, esprimendosi in tutte le sedi per denunciare le attività illegali che minavano gravemente la salubrità dell'ambiente marino e, di conseguenza, la sopravvivenza della pesca professionale.

Moderno ed illuminato nelle sue idee, sempre pronto al confronto costruttivo, convinto difensore della mutualità e dell'aggregazione tra i pescatori, fu insignito del "Pavese Azzurro" per il suo impegno in questi ambiti.

Il suo impegno a sostegno del mondo della pesca è però ben poca cosa in confronto a quanto **Raffaello** ci ha donato sotto il profilo umano e caratteriale.

Sempre prodigo di consigli e suggerimenti, tanto sul piano professionale quanto su quello personale: un grande uomo, sensibile, gentile e mai avaro di sentimenti. Un sorriso, una parola di incoraggiamento, una pacca sulla spalla, un complimento..... aspetti di un uomo che ha insegnato a tutti noi a crescere ed a lavorare senza mai prescindere dal rispetto per gli altri, amici o "nemici" che fossero. Grazie, **Raffaello**

(Roberto Arciprete)



Progetto europeo Life+FISH SCALE

PESCE RITROVATO BY FISH SCALE

L'AGCI Agrital è partner del progetto europeo LIFE+FISH SCALE, iniziato nell'ottobre 2010 che avrà una durata triennale e carattere nazionale e che si propone di stimolare il cambiamento delle attitudini dei consumatori, favorendo la riscoperta, la conoscenza, l'apprezzamento e il consumo di specie ittiche locali spesso trascurate. I partner del progetto insieme ad AGCI Agrital sono l'Acquario di Genova, coordinatore del progetto, gestito da Costa Edutainment S.p.A., Legambiente, la Coop Liguria, la Lega Pesca, la Softeco Sismat S.p.a. e la Regione Liguria, co-finanziatore di supporto al progetto.

IL CONTESTO

Secondo il Ministero Italiano delle Politiche agricole, alimentari e forestali, delle oltre 700 specie commestibili, solo il 10% circa è effettivamente commercializzato, a causa di abitudini alimentari e culturali ormai consolidate. È stato calcolato che, sui banchi delle peschiere, possano essere commercializzate fino a trenta specie diverse, ma questo non significa che altre specie non siano catturate. Al contrario, molte di queste, comunemente classificate dagli operatori come "by-catch" o catture accessorie, dopo essere state pescate non sono commercializzate per il loro scarso o nullo valore di mercato. I consumatori non le conoscono o riconoscono sui banchi di vendita, non le richiedono e non vi è quindi un regolare approvvigionamento dalla catena di distribuzione commerciale.

A questo problema si aggiunge quello degli stock sovrasfruttati: secondo il rapporto della FAO (Sofia - 2008), la percentuale di stock mondiali, per i quali è stato superato il massimo quantitativo di pesca sostenibile, ha raggiunto in alcune zone quasi l'80%. Le catture accidentali e lo scarto di pesca costituiscono più del 25% del totale, per un peso stimato in oltre 40 milioni di tonnellate all'anno. La situazione tra il 2001 e il 2009 degli stock valutati per il Mar Mediterraneo, nelle diverse aree di gestione (GSAs) individuate dalla GFCM, la Commissione generale della pesca per il Mediterraneo, non è rassicurante; secondo l'ultimo rapporto della Commissione (Atene, 2010), il 14% degli stock risulta moderatamente sfruttato, il 20% pienamente sfruttato e il 66% completamente sovrasfruttato. Per tali stock è necessario ridurre la mortalità e lo sforzo di pesca, migliorare la selettività degli attrezzi da pesca,

proteggere le aree di nursery e le zone di riproduzione e redigere Piani di Gestione che tengano in considerazione il loro stato attuale.

Il pesce Ritrovato by Fish Scale si propone quindi di salvaguardare la biodiversità marina valorizzando specie poco note o sottosfruttate e riducendo così gli scarti di pesca.

OBIETTIVI

La pesca sostenibile può rappresentare un'opportunità di crescita economica in molti settori, soprattutto se coordinata insieme ad un'offerta commerciale mirata e impostata per soddisfare le nuove richieste di consumatori informati e sensibilizzati sui temi dello sfruttamento delle risorse marine.

Il progetto "Pesce Ritrovato" by Fish Scale si propone quindi di:

Incrementare il consumo di specie ittiche locali poco note e "ritrovate", aumentandone le quantità disponibili per la piccola e grande distribuzione e la ristorazione e contribuendo così a ridurre gli scarti di pesca, diminuire lo sfruttamento delle specie oggi più consumate e tutelare la biodiversità marina.

Incrementare la domanda e il valore commerciale delle specie "ritrovate" rendendo remunerativa la loro cattura per i pescatori e la loro commercializzazione per gli operatori del settore.

Orientare i consumatori attraverso campagne informative e di comunicazione a livello locale e nazionale verso tali specie, attivando così un ciclo virtuoso che ne favorisca la distribuzione sul mercato.

Sensibilizzare i distributori locali e gli operatori economici per la promozione e il consumo delle specie meno conosciute attraverso la realizzazione di eventi, seminari e workshop per il pubblico specializzato.

Creare una rete che raggruppi gli operatori di settore, le istituzioni locali, i consumatori, la piccola e grande distribuzione e gli operatori turistici, per promuovere ed estendere questo tipo di approccio a livello nazionale.

Promuovere il cambiamento di abitudini dei consumatori sul "lungo periodo", grazie a campagne di informazione ed educazione rivolte anche ai giovani.

PRESERVARE LA BIODIVERSITÀ MARINA E VALORIZZARE LE RISORSE ITTICHE LOCALI ATTRAVERSO IL CONSUMO CONSAPEVOLE

Il progetto "Pesca Ritrovato by Fish Scale" si propone di stimolare il cambiamento delle attitudini dei consumatori, favorendo la riscoperta, la conoscenza, l'apprezzamento e il consumo di specie ittiche locali spesso trascurate, malgrado gli elementi nutrizionali siano spesso equivalenti a quelli delle specie più commercializzate. Questo permetterà di ridurre la pressione di pesca sulle specie sovrasfruttate, favorendo la salvaguardia della biodiversità.

Il Problema Ambientale

Secondo gli ultimi rapporti della FAO, la percentuale di **stock mondiali valutati**, per i quali è stato superato il massimo quantitativo di pesca sostenibile, **ha raggiunto in alcune zone quasi l'80 %**. Le catture accidentali e lo scarto di pesca costituiscono **più del 25% del totale**, per un peso stimato in oltre **40 milioni di tonnellate all'anno**. A questo problema si aggiunge il fatto che, delle oltre **700 specie marine commestibili**, **solo il 10% circa è effettivamente commercializzato**, a causa di abitudini alimentari e culturali ormai consolidate. Conseguentemente, **una significativa parte del pescato non arriva sui mercati per il suo scarso o nullo valore commerciale**.



Obiettivi

• Ridurre

Gli scarti di pesca



• Riscoprire

Le specie ittiche locali



• Incrementare

La conoscenza, il consumo e il valore commerciale delle specie ritrovate



• Preservare

La biodiversità marina



Azioni

- Creazione di una rete nazionale di operatori che aderiscono al progetto.
- Workshop e seminari teorico/pratici organizzati in collaborazione con ristoranti, hotel, istituti alberghieri, e indirizzati a chef, professionisti della ristorazione e operatori del settore enogastronomico.
- Produzione di materiali informativi e di comunicazione rivolti al grande pubblico e a tutti gli operatori della filiera (pescatori, grande e piccola distribuzione, consumatori).
- Campagne di comunicazione durante le tappe di Goletta Verde di Legambiente.
- "La settimana del pesce sostenibile" presso alcuni punti vendita COOP; orientamento dei consumatori verso specie ittiche locali e sostenibili, grazie ad informazioni sul loro utilizzo e ad un'offerta mirata.
- "Map fish": la mappa nazionale del pesce sostenibile che lega le risorse del territorio a informazioni sul consumo sostenibile.

Tutte le informazioni su:

www.fishscale.eu

Beneficiario Coordinatore



Con il contributo della Regione Liguria



REGIONE LIGURIA

Beneficiari Associati



PESCA

LE AZIONI PRINCIPALI**Redazione della lista di specie sostenibili**

Individuazione e definizione della lista delle specie ritrovate per le GSAs (Geographical Sub-Areas, le aree di gestione individuate dalla Commissione per la Pesca del Mediterraneo) che sono interessate dal progetto, La lista sarà redatta sia con il supporto di un comitato scientifico, sulla base di indicazioni di carattere biologico e stagionale, sia avvalendosi della collaborazione di pescatori e cooperative locali per informazioni sulla reperibilità locale delle singole specie.

Redazione di un codice di condotta per orientare consumatori e operatori ad un consumo sostenibile.

Creazione di una rete nazionale di operatori che aderiscano al codice di condotta individuato. A tale scopo sono previsti seminari teorico/pratici organizzati in collaborazione con ristoranti, hotel, istituti alberghieri, e indirizzati a chef, professionisti della ristorazione e operatori del settore enogastronomico.

Campagna di comunicazione attraverso eventi organizzati durante le tappe di Goletta Verde di Legambiente lo scopo della campagna è quello di comunicare e informare i turisti e il grande pubblico sui rischi derivanti dall'eccessiva pressione di pesca su un numero limi-

tato di specie sottolineando l'importanza del mantenimento di un'alta bio-diversità.

Organizzazione di workshop, seminari ed eventi si tratta di una campagna dimostrativa rivolta al grande pubblico ed agli operatori di settore, che mira a far conoscere le specie meno sfruttate e poco commercializzate, e insegnando anche i modi migliori per il loro utilizzo.

Produzione di materiali di comunicazione**LEAFLETS INFORMATIVI**

Pannelli e poster: informazioni su i tipi di pesce locale, i metodi di pesca e la stagionalità delle catture, la commestibilità e i metodi di preparazione.

Il calendario del mare: descrizione delle specie locali disponibili nei vari periodi dell'anno per ogni zona presa in considerazione dal progetto, con particolare riferimento al problema delle specie minacciate e quelle che sono spesso oggetto di catture accidentali o rigettate in mare.

La guida tascabile: un vademecum per rispettare la biodiversità ed informazioni per il consumo dei prodotti e la loro preparazione.

"La settimana del pesce sostenibile"

Campagna di comunicazione e vendita presso alcuni punti vendita Coop. Lo scopo di questa azione è quello di indurre i consumatori a orientarsi verso specie ittiche locali meno sfruttate, grazie ad un'offerta mirata della grande distribuzione, associata ad informazioni di supporto sull'uso di queste specie.

PORTALE "MAP FISH"

Basato su una mappa digitale che legni le risorse del territorio con informazioni sul consumo sostenibile. Il portale fornisce anche strumenti e servizi che consentono ai diversi target un utilizzo facile, intuitivo ed interattivo dei contenuti.



La politica agricola comune (PAC) verso il 2020

La Commissione europea ha pubblicato il 18 novembre scorso la Comunicazione “La politica agricola comune (PAC) verso il 2020 – Rispondere alle sfide future dell’alimentazione, delle risorse naturali e del territorio”. La riforma è volta a rendere il settore agricolo europeo più dinamico, competitivo ed efficace per stimolarne una crescita sostenibile, razionale ed inclusiva. Il documento delinea tre opzioni per la futura riforma:

- ovviare alle carenze più urgenti della PAC tramite cambiamenti gradualisti;
- rendere la PAC più ecologica, equa, efficiente ed efficace;
- abbandonare le misure di sostegno al reddito e le misure di mercato e concentrare l’azione sugli obiettivi in materia di ambiente e cambiamento climatico.

Nell’ambito di tutti e tre le opzioni, la Commissione prevede il mantenimento dell’attuale sistema a due pilastri: un primo pilastro che include i pagamenti diretti e le misure di mercato, in cui le norme sono chiaramente definite a livello dell’Unione Europea, e un secondo pilastro comprendente misure pluriennali di sviluppo rurale, in cui il quadro di interventi possibili viene fissato a livello comunitario ma la scelta finale dei regimi spetta agli Stati Membri o alle Regioni nell’ambito di una gestione congiunta.

Un altro elemento comune a tutte le tre opzioni è l’idea che il futuro sistema di pagamenti diretti non potrà essere basato su periodi di riferimento storici, ma dovrà essere legato a criteri oggettivi, che siano equi e facilmente comprensibile per il contribuente. I nuovi criteri dovrebbero essere sia economici, data la funzione di sostegno al reddito

FUTURO DELLA PAC: ORIENTAMENTI A CONFRONTO

a cura di Alessandra Devitofrancesco

La riforma della PAC è ormai prossima. In attesa delle decisioni di Bruxelles, è opportuno fare il punto sull’argomento, analizzando e mettendo a confronto le proposte e le riflessioni sul futuro della politica agricola comune dopo il 2013, elaborate dalla Cooperazione italiana agroalimentare ed esposte in due incontri, Roma e Bruxelles, del giugno scorso; analogo documento è stato realizzato da Confragricoltura, Copagri e Cia lo scorso settembre, nel quale vengono ripresi e confermati gli orientamenti sulla futura politica agricola comunitaria.

Emerge chiaramente, da entrambi i documenti, la necessità di una ristrutturazione della PAC: ciò dovrà avvenire mediante un riposizionamento della politica agricola, che superi gli schemi attuali, ormai appartenenti al passato. La nuova struttura della PAC dopo il 2013, infatti, dovrà tendere al miglioramento ed all’innovazione degli obiettivi e dei risultati fin ora raggiunti, facendo perno sugli attuali strumenti, secondo una nuova articolazione, realizzata mediante un legame più stretto tra contribuzione pubblica e ruolo del settore primario, in funzione delle nuove istanze politiche e sociali e delle nuove emergenze. In sostanza, si tratta di rendere l’agricoltura europea maggiormente competitiva rispetto alle agricolture mondiali. Per raggiungere tale obiettivo è necessario porre l’accento sulla visione agricola ed alimentare in relazione alle altre politiche comunitarie.

Ne dovrà scaturire, così, una politica dei sistemi agricoli ed alimentari della UE (PAAC) in netto superamento della vecchia divisione in due pilastri e con due importanti macro-obiettivi: 1) la valorizzazione dei beni e servizi prodotti dall’agricoltura; 2) il rilancio della competitività dei sistemi agricoli ed alimentari della UE.

Tutto ciò attraverso un’azione trasversale che comprenda anche la politica di sviluppo rurale in un’unica politica settoriale e territoriale.

Le nuove linee per realizzare ciò, sono chiaramente tracciate nel documento proposto dalla Cooperazione italiana, secondo uno schema ben definito, confermato peraltro documento delle Organizzazioni Professionali Agricole succitate, che si sintetizza nei seguenti 3 punti cardine: obiettivi-misure-strumenti. Le linee di riforma dovranno perciò tenere in considerazione: 1) la semplificazione degli strumenti e delle procedure; 2) la finalizzazione degli interventi a favore dei soggetti beneficiari dell’attività agricola; 3) la valorizzazione del ruolo del settore agricolo; 4) la qualificazione dell’attività agricola per fronteggiare le sfide globali. Tutto ciò secondo gli “opportuni adattamenti” previsti dal Trattato di Lisbona.

In particolare, gli interventi dovranno essere indirizzati da un lato verso i pagamenti diretti, secondo il criterio del paga-



PAC

propria dei pagamenti diretti, sia ambientali, per tener conto dei beni di pubblica utilità forniti dagli agricoltori. Il sostegno dovrebbe inoltre essere maggiormente orientato verso gli agricoltori cosiddetti attivi. Uno degli approcci possibili potrebbe consistere nel fornire un sostegno di base ai redditi, eventualmente uniforme per regione, ma non forfetario per tutta l'Unione, basato su nuovi criteri e con un massimale predefinito. A tale sostegno potrebbero aggiungersi: un pagamento ambientale obbligatorio annuale per azioni supplementari che vadano oltre le norme di base della condizionalità (ad esempio la rotazione dei seminativi o la copertura vegetale); un pagamento per vincoli naturali specifici che creino difficoltà, vale a dire riguardante le aree meno favorite; un'opzione limitata di pagamento "accoppiato" per alcune forme di agricoltura particolarmente sensibili; un aiuto, infine ai piccoli produttori.

Relativamente alle misure di mercato, come l'intervento pubblico e l'aiuto all'ammasso privato, potrebbero essere adottate misure di razionalizzazione e di semplificazione, eventualmente introducendo nuovi elementi volti a migliorare il funzionamento della catena alimentare.

Preme sottolineare che le misure di mercato debbono rimanere per l'importanza del loro ruolo: se il settore agricolo deve contribuire alla stabilità

economica ed essere competitivo e dinamico, occorre procedere in primo luogo ad un aggiornamento degli strumenti di gestione di mercato. Nell'ambito delle reti di sicurezza, i prezzi limite (di intervento/di riferimento) andrebbero pertanto aggiornati al fine di rispecchiare l'evoluzione dei costi di produzione come pure occorrerebbe fornire agli agricoltori e alle loro cooperative le informazioni stesse aggiornate sul mercato, riguardanti i margini e la trasmissione dei prezzi nella catena alimentare, nonché le previsioni possibili.

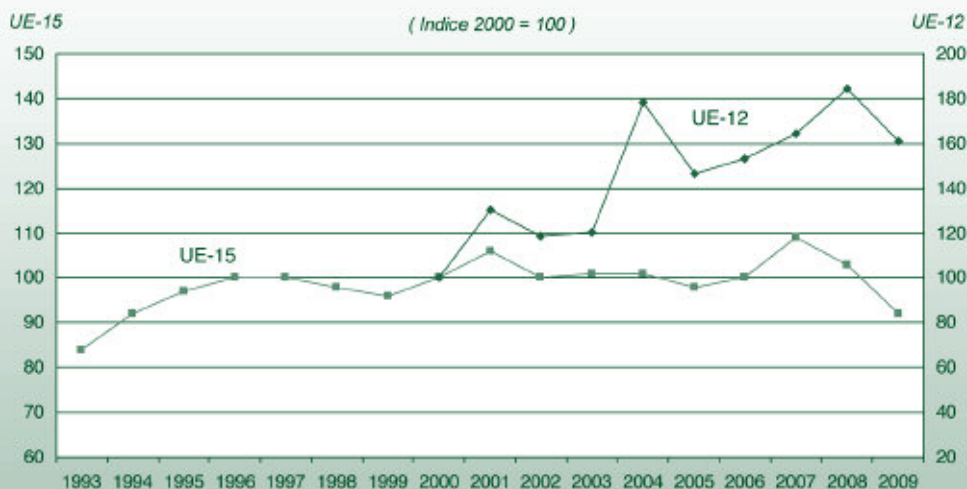
In tale ambito deve rimanere fondamentale l'attività che offrono le cooperative e gli altri tipi di organizzazione di produttori le quali contribuiscono ad un funzionamento più efficace dei mercati mediante la concentrazione dell'offerta, la fornitura di impianti comuni, la pianificazione della produzione e il suo adeguamento, sia in termini di qualità che di quantità, alle domande del mercato, contribuendo a porre in essere meccanismi di ottimizzazione dei costi di produzione e di stabilizzazione dei prezzi alla produzione.

Soltanto in tal modo, cioè con uno sviluppo coerente delle organizzazioni economiche, si potrà pervenire al rafforzamento della posizione degli agricoltori nella catena di approvvigionamento alimentare, col vantaggio di portare i produttori agricoli più vicino ai consumatori.

Le proposte normative saranno presentate entro metà 2011.

Evoluzione del reddito agricolo nell'UE

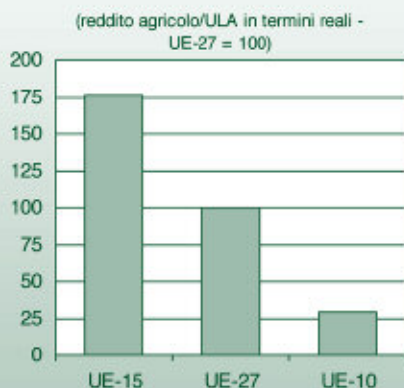
(reddito agricolo/ULA in termini reali)



Fonte: Eurostat

Situazione relativa del reddito agricolo dell'UE

Livello di reddito agricolo negli Stati membri (2009)



Divario di reddito con gli altri settori dell'economia (Media 2005-2007)



Fonte: Commissione europea — DG Agricoltura e sviluppo rurale, basato su dati Eurostat

mento disaccoppiato e regionalizzato, che superi pertanto l'attuale sistema, eliminando la disparità di trattamento tra soggetti beneficiari e comparti produttivi; infatti il nuovo criterio di erogazione dei pagamenti è semplificato, reso più selettivo e la produzione agricola favorita, come anche la funzione di sostegno al reddito degli agricoltori, sia nelle aree marginali sia in quelle più fertili.

L'altro aspetto concerne gli interventi di mercato, che garantirà un maggiore equilibrio tra domanda ed offerta. Ciò potrà essere realizzato attraverso una "rete di sicurezza" consentendo di affrontare in modo tempestivo le crisi sul mercato, mediante efficaci misure di regolazione del mercato stesso. In tale ottica un ruolo determinante sarà affidato ai soggetti dell'organizzazione economica dei prodotti agricoli, ed esteso a tutti i settori produttivi secondo il modello delle Organizzazioni dei Produttori (OP), basato sul cofinanziamento delle risorse (comunitarie e dei soci-produttori), già adottato con successo nell'ambito dell'Organizzazione Comune del Mercato ortofrutticolo e sullo strumento dei Programmi Operativi cofinanziati dalle stesse OP.

Si auspica verranno realizzati diversi obiettivi prioritari, quali l'equilibrio tra domanda ed offerta attraverso un'azione di programmazione e pianificazione della produzione; l'ammodernamento delle strutture di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, il potenziamento dei produttori agricoli ed il rafforzamento del potere contrattuale tra le diverse filiere agroalimentari.

Nascerà così una nuova rete di relazioni tra operatori agricoli, industria di commercializzazione/trasformazione ed alimentare. Anche dal un punto di vista normativo, dovrà essere armonizzata e ridefinita la disciplina comunitaria e quella nazionale in tema di concorrenza, attraverso l'introduzione di uno strumento innovativo, già comunque sperimentato nel settore ortofrutticolo, e cioè l'Organizzazione Interprofessionale (OI), con l'obiettivo di fissare regole ed attivare azioni condivise nel rispetto delle norme di concorrenza.

Infine, a seguito della sempre più grande diffusione di eventi calamitosi, si renderà necessaria l'introduzione di nuove politiche di gestione dei rischi, mediante misure di prevenzione delle crisi, di gestione dei fondi mutualistici e di sostegno reale alle imprese agricole, attraverso l'introduzione di contratti collettivi e di aggregazione tra le filiere territoriali e forme di premialità delle imprese.

Solo grazie all'unione di tutte le forze in campo potranno essere combattute le nuove sfide che si pongono nel prossimo futuro all'orizzonte dell'agricoltura europea ed essere così pienamente realizzati e confermati gli obiettivi fissati dal Trattato di Lisbona.

PESCA

Regolamento 1967/2006 "Mediterraneo"

Deroghe ad alcune norme

di Marco Passariello

Partendo da una serie di principi largamente condivisibili quali la protezione della fascia costiera, la riduzione di mortalità del novellame a seguito di azioni di pesca, la maggiore selettività degli attrezzi da pesca e il rispetto delle taglie di prima cattura che garantiscono la riproduzione di alcune importanti specie ittiche, la UE ha affrontato con il regolamento "Mediterraneo" il problema di garantire la sostenibilità delle attività di pesca nel contesto della pesca in questo mare. Come questo obiettivo potesse essere realizzato, attraverso quali strumenti e con quale livello di coinvolgimento delle categorie interessate è stata materia in questi ultimi anni di numerose nostre osservazioni (vedi Informare ottobre 2006, luglio 2007, ecc) e in alcuni casi di aspre critiche portate anche in sede di commissione europea. Oggi a regolamento pienamente in vigore diviene tuttavia urgente attivare il sistema delle deroghe e dei relativi piani di gestione così da consentire a non trascurabili gruppi di pescatori di continuare ad esercitare alcune tradizionali attività di pesca che rappresentano peraltro una importante fonte di reddito per le imprese.

Il sistema delle deroghe è come noto un approccio che le autorità di Bruxelles hanno spesso utilizzato nella applicazione della politica comune della pesca e sostanzialmente prevede che ad una serie di interventi normativi di carattere generale, si possa, da parte degli Stati membri derogare, motivandone in maniera scientificamente circostanziata la richiesta. Con tale sistema, si farebbero emergere e si garantirebbero, nella intenzioni della commissione, le specificità regionali riguardanti nel nostro caso attività di pesca a carattere locale e tradizionale, mantenendole nell'ambito di un contesto ben individuato di regole e percorsi scientifico gestionali.

Il sistema dei piani di gestione (nazionali e locali) è invece per il mondo della pesca italiano un percorso in parte già attuato e praticato sebbene con alcuni limiti e deficienze. Si ricordino in questo contesto i piani di gestione redatti da specifici consorzi di produttori, riguardanti la risorsa molluschi bivalvi o la

piccola pesca locale o quelle valutazioni e monitoraggi scientifici attuati sia a livello nazionale che regionale sulla pesca del novellame da consumo e del rossetto

Venendo alla attuale situazione nella possibile concessione di deroghe al regolamento 1967/2006 da parte della Commissione Europea a favore della pesca italiana, ne riassumiamo di seguito lo stato di attuazione:

PESCA A STRASCICO SOTTO COSTA

Il regolamento prevede (art. 13) un nuovo limite per esercitare tale tipo di pesca sotto costa fissandolo a 1,5 miglia nautiche purché la profondità sia superiore ai 50 mt. La deroga consente di esercitare la pesca a strascico ad una distanza minima dalla costa di 0,7 miglia nautiche sempre che la profondità sia superiore ai 50 mt. La deroga è attualmente in vigore solo per alcune aree geografiche avendo tenuto conto delle specifiche realtà morfologiche e in particolare batimetriche di alcune zone costiere. Le aree attualmente comprese nella deroga sono:

Compartimenti della Sicilia: Milazzo, Messina, Catania, Augusta, Siracusa, Trapani e Palermo (DM 27 dicembre 2010)

Compartimenti della Calabria: Vibo Valentia, Reggio Calabria, Gioia Tauro, Crotone (DM 27 dicembre 2010)

Compartimenti della Liguria DM 27 dicembre 2010

Altre specifiche aree che presentano condizioni geografiche/batimetriche tali da essere penalizzate dalle disposizioni comunitarie, circa i limiti per l'esercizio della pesca a strascico, auspichiamo potrebbero usufruire in futuro di apposita deroga.

UTILIZZO DELLA DRAGA IDRAULICA PER LA PESCA DI MOLLUSCHI BIVALVI

Il regolamento (art. 13 punto 2) porta a 0,3 miglia la distanza minima dalla costa oltre la quale poter esercitare la pesca con detto attrezzo. La deroga, se accordata, consentirà di esercitare la pesca al di sotto delle 0,3 miglia dalla costa purché giustificata da particolari condizioni geografiche e a condizione che le attività di pesca siano razionalizzate

attraverso appositi piani di gestione che dovranno quantificare il numero di imbarcazioni interessate, limitare i periodi di pesca, quantificare le catture etc.

In particolare per la pesca delle vongole la possibile deroga riguarderà in Tirreno i compartimenti marittimi di Roma, Gaeta, Napoli e Salerno, in Adriatico invece saranno interessate dalla deroga le aree di pesca che si estendono da Molfetta a Monfalcone compresi, la distanza minima a cui sarà consentito operare sarà di 0,1 miglia nautiche.

Per la pesca delle telline la possibile deroga riguarderà i rastrelli operanti in Toscana, Lazio e Campania e consentirà di pescare dalla linea di costa.

Per la pesca dei cannolicchi la possibile deroga riguarderà le imprese che operano nel Lazio, Campania, Veneto e Friuli, ove sarà consentito pescare dalla linea di costa.

Con decreto 27 dicembre 2010 è stato attivato il piano di gestione per le attività condotte con il sistema draghe idrauliche e rastrelli.

La richiesta di deroga ha avuto parere positivo da parte del comitato scientifico (CSTEP) presso la UE ma allo stato attuale, senza una specifica autorizzazione comunitaria, le attività in deroga non sono consentite.

Per quanto attiene la pesca con RASTRELLO DA NATANTE (draga meccanizzata), con nota del 14 ottobre 2010 il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha chiarito che tale attrezzo, utilizzato prevalentemente per la pesca delle telline, non rientra tra gli attrezzi interessati dal limite imposto dall'articolo 13 punto 2 del regolamento "Mediterraneo", per cui ne viene consentito già da oggi l'uso al di sotto delle 0,3 miglia nautiche.

PESCA DEL ROSSETTO, BIANCHETTO, CICERELLO, ZERRO

Il regolamento prevede (art.li 9, 13 e 15) una dimensione minima delle maglie per attrezzi trainati e a circuizione, una distanza minima dalla costa (tre miglia), nonché taglie minime di cattura per i principali organismi marini e quindi divieto per il sottotaglia. La deroga richiesta, se accordata, consentirebbe la pesca delle specie Rossetto, Bianchetto Cicerello e Zerro entro le tre miglia dalla costa utilizzando unicamente la sciabica da natante e la rete a circuizione senza chiusura purché tali pesche siano regolamentate attraverso appositi piani di gestione.

In questo ambito è stato pubblicato con DM 27 dicembre 2010 un piano di gestione nazionale per le attività condotte con il sistema



sciabica e circuizione senza chiusura.

In particolare la situazione della concessione di deroghe per specie è la seguente:

ROSSETTO

La deroga per esercitare tale tipo di pesca ha avuto parere positivo dal comitato scientifico UE (CSTEP) limitatamente ai compartimenti della Liguria e della Toscana. Non è tuttavia ad oggi pervenuta formale autorizzazione da parte della Commissione Europea. In considerazione della possibile non effettuazione della campagna di pesca al Rossetto per la stagione 2010/11 le Regioni interessate stanno predisponendo appositi interventi economici a parziale risarcimento delle imprese che non potranno per questa stagione svolgere la consueta attività di pesca del rossetto.

BIANCHETTO

In merito al piano di gestione nazionale presentato per tale tipologia di pesca, il comitato scientifico UE si è riservato di esprimere un parere definitivo in attesa di ulteriori approfondimenti e accertamenti da svolgere sulla risorsa. Questo tipo di pesca non è stato pertanto autorizzato per la stagione 2010/11.

Il Ministero sta predisponendo un apposito intervento normativo (nell'ambito del "de minimis") con il quale risarcire le imprese (con esclusione di quelle che esercitano in Sicilia e Sardegna) che per la presente stagione non potranno pescare il bianchetto. Per le aree di Puglia, Calabria, Liguria-Toscana, Campania, Marche-Abruzzo è stata inoltre prospettata la possibilità di attuare specifiche azioni pilota.

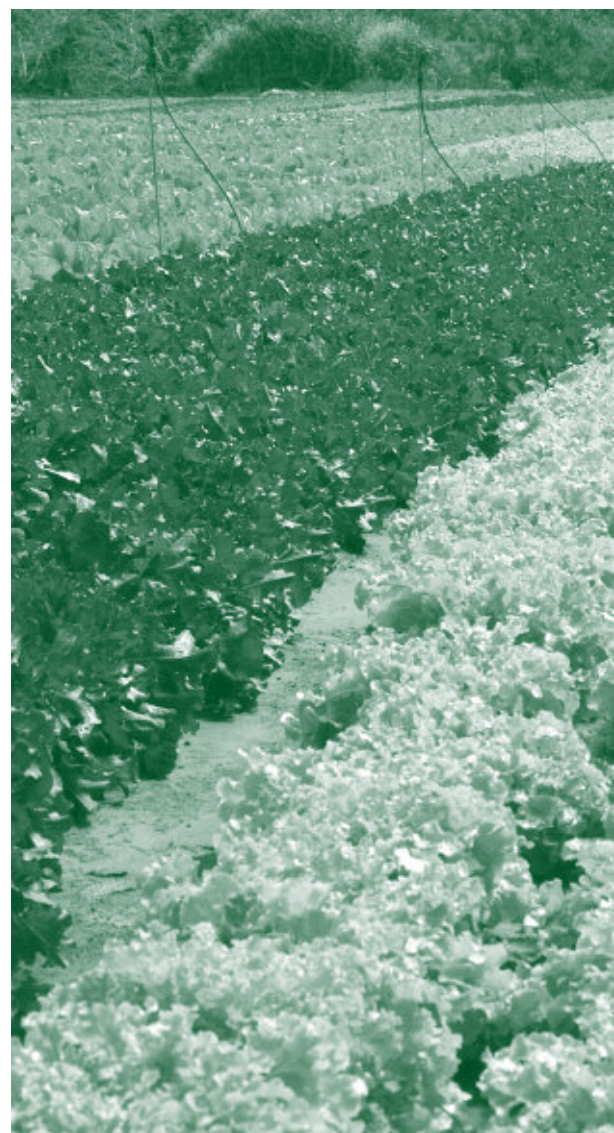
A: agricoltura tra oggi e domani

di Angelo Candita

Ormai girando per le strade della mia provincia, Brindisi, ma sicuramente anche nel resto d'Italia, **non trovo più coltivazioni di pomodori ma pannelli solari**; al posto dei carciofi e dell'insalata, vedo centrali eoliche; non più grandi impianti di vigneti e frutteti ma impianti a biomasse e grandi estensioni di terreni incolti. **Chi coltiva la terra non guadagna più e allora chi può, agricoltori e non, cerca di affittare o vendere i propri terreni ad investitori esteri (pochi italiani) per produrre energia verde.** In molti mi hanno spiegato che il tasso di rendimento dei capitali è dell'8% per chi concede i propri terreni con il solo diritto di superficie. Ed allora perché spaccarsi la schiena? **I prezzi dei prodotti agricoli alla produzione, non coprono oggi, il costo di produzione,** inteso come la somma di tutte le spese che un imprenditore sostiene nella gestione della propria azienda. Naturalmente stiamo parlando di un imprenditore che paga, tutti i fattori di produzione, al relativo prezzo di mercato. Purtroppo dobbiamo rilevare che non ci sono produzioni maggiormente coinvolte in questo fenomeno ma, tutte, sono coinvolte in questo forte tracollo remunerativo alla produzione. Si sta creando, sempre più, un divario notevole tra prezzo alla produzione e prezzo al consumo e tutto ciò non fa che indurre gli agricoltori ad abbandonare l'attività agricola.

A questo, va aggiunto, il continuo aumento dei costi dei fattori di produzione che, impennandosi, costringono gli agricoltori che hanno ancora qualche risparmio e vogliono continuare ad andare avanti, a farlo a proprie spese.

La situazione è particolarmente critica in Italia, dove, da quanto si apprende dalle elaborazioni e rilevazioni di Nomisma *"la redditività delle imprese agricole è la più bassa e la produttività pure. Uno dei fattori di criticità è l'estrema polverizzazione delle imprese agricole. Che così sono in balia del mercato, dove si fa il prezzo finale"*. Un **aspetto critico è dato dal fatto che in agricoltura negli anni si è affievolita l'aggregazione tra i produttori non solo sul fronte della commercializzazione ma anche della conduzione,** creando uno sbilanciamento



del potere contrattuale a favore della grande distribuzione. *"La criticità si accentua quanto più si allunga la filiera – lo dice Denis Pantini, direttore dell'Area Agricoltura e Industria Alimentare di Nomisma, sottolineando che "si contano almeno 5 passaggi e per le esportazioni, per esempio il vino, anche di più. A fronte di una mancanza di organizzazione diventa difficile ottenere la giusta remunerazione da parte degli agricoltori, in questo scenario i prezzi diventano sempre più volatili e aumentano i rischi dei produttori"*.

Inoltre, **considerando che dopo il 2013 le aziende agricole non potranno probabilmente più contare sugli aiuti diretti del primo pilastro della PAC, avremo sicuramente un tracollo dell'agricoltura italiana ed in modo particolare della nostra Puglia.** Non possiamo, a questo punto, non dire che l'agricoltura è un sistema complesso ma fondamentale per il benessere di



tutti; l'attuale discussione della PAC lo dimostra: sicurezza alimentare, paesaggio e risorse ambientali, biodiversità, sono solo alcuni degli aspetti sui quali il contributo delle attività agricole risulta insostituibile.

Siamo di fronte ad una agricoltura con prospettive di portata strategica che coinvolgono le aspettative generali dei cittadini e delle comunità locali nei confronti dell'agricoltura, **una errata impostazione della politica Agricola Comune può compromettere notevolmente l'equilibrio e la sopravvivenza delle aziende agricole, tutrici e garanti delle prospettive della comunità.**

L'associazione AGCI, per la parte cooperativa, e l'ANPA, per la parte individuale, assumono il compito di condividere una serie di indirizzi e linee strategiche che siano in grado di orientare e prefigurare lo sviluppo del siste-

ma agricolo e rurale in vista del dopo 2013, promuovendo tutte le iniziative atte ad assicurare competitività e reddito all'impresa agricola singola ed associata, nel contesto delle prospettive delineate a livello comunitario.

Ritengo **necessario un percorso partecipato che vede coinvolti in modo attivo i diversi portatori di interesse e rappresentanti del settore** (organizzazioni professionali, associazioni dei produttori, associazioni dei consumatori, soggetti pubblici, università, etc.) **e tutti i cittadini consumatori.** Ormai **non ci può essere agricoltura senza il coinvolgimento del diretto fruitore, l'abitante del pianeta terra.** Sicurezza alimentare, paesaggio e risorse ambientali, biodiversità sono le sue necessità ma per poterle attuare veramente vi è bisogno della partecipazione di tutti. L'agricoltura è il volano di tutta l'economia è, lo dicono tutti, l'attività primaria ed insostituibile.

L'etichettatura è finalmente legge

Obbligatorio riportare sull'etichetta luogo d'origine o di provenienza dei prodotti agroalimentari

La Commissione Agricoltura della Camera ha varato definitivamente all'unanimità in sede legislativa il ddl sull'etichettatura che rende obbligatoria l'indicazione dell'origine sui prodotti alimentari. Ora saranno i singoli decreti attuativi della legge a stabilire nel dettaglio le modalità di applicazione delle norme del provvedimento per ogni singola filiera. Si parte dalla filiera dei suini e del settore lattiero-caseario. Poi si passerà a settori più complessi come per esempio quello della pasta. Il cuore del provvedimento è l'art. 4, quello dove si rende obbligatorio l'indicazione sull'etichetta dell'origine del prodotto. Grazie alla nuova disciplina sarà possibi-



le fornire informazioni chiare e precise ai consumatori sulla provenienza degli alimenti che si comprano e mangiano quotidianamente. I consumatori italiani potranno così essere sicuri di acquistare prodotti Made in Italy, senza possibilità di confusione dovuta ad etichette ingannevoli. Ad integrazione dell'obbligo di etichettatura, l'art. 5 prevede che l'omissione delle informazioni relative al luogo di origine o di provenienza dei prodotti alimentari costituisca pratica commerciale ingannevole ai sensi del codice del consumo. Altro punto cardine del provvedimento è la tracciabilità dei prodotti agroalimentari e la definizione di nuove sanzioni per garantire il loro rispetto. Infatti, all'art. 2 il ddl contiene sanzioni relative alla violazione delle norme che limitano l'utilizzo di latte in polvere, raddoppiando tali sanzioni qualora la violazione riguardi prodotti DOP, IGP o riconosciuti come specialità tradizionali garantite. Rilevanti anche le nuove sanzioni in materia di sementi e di oli e l'istituzione del "Sistema di qualità nazionale di

produzione integrata" dei prodotti agroalimentari. Quest'ultimo è volto a garantire una qualità superiore del prodotto agroalimentare finale, contraddistinto da un basso uso di sostanze chimiche, controllato da organismi terzi accreditati e identificato con uno specifico logo, al quale i produttori potranno aderire su base volontaria. L'adesione al Sistema è quindi aperta a tutti gli operatori che si impegnino ad applicare la disciplina di produzione integrata e si sottopongano ai relativi controlli.

Il provvedimento, infine, contiene importanti norme per il rafforzamento della competitività del settore agroalimentare, tra cui l'estensione all'intero territorio nazionale delle disposizioni che promuovono la stipula di contratti di filiera e di distretto (art. 1), la cui operatività è attualmente limitata alle aree sottoutilizzate.

Commenti positivi per l'approvazione del ddl vi sono stati da parte del ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Galan: «ora gli italiani potranno comprare prodotti ancora più sicuri perché sapranno sempre da dove provengono. È finita l'era del falso Made in Italy agroalimentare che danneggia i nostri prodotti tipici e tradizionali»; del sen. Scarpa Bonazza, presidente della Commissione Agricoltura e produzione Agroalimentare del Senato: «con la votazione presso la Commissione agricoltura della Camera dei Deputati del ddl sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari si conclude con successo un iter non facile che consegna una legge fondamentale per il Popolo italiano ed in particolare per gli agricoltori e per i consumatori. Viene riconosciuta ai consumatori la possibilità e la libertà di scegliere tra prodotti alimentari italiani, parzialmente italiani o per nulla italiani; viene riconosciuto agli agricoltori italiani l'impegno a produrre non solo quantità ma soprattutto qualità, il vero valore aggiunto e distintivo dell'agricoltura del nostro Paese»; dell'on. Russo, presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei deputati: «finalmente il consumatore avrà la possibilità di una scelta consapevole. L'etichettatura rappresenta la ragionevole e moderna mediazione tra la necessità di costruire un potente argine contro la concorrenza sleale e le insidie del mercato e quella di preservare la tradizione e l'esperienza dell'industria della trasformazione, che pure è un elemento tipico del nostro Made in Italy».

Presentato dall'Inea l'Annuario dell'agricoltura italiana 2009

A fine dicembre, a Roma, presso il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, l'Inea (Istituto Nazionale di Economia Agraria) ha presentato l'Annuario dell'agricoltura italiana e quello del commercio estero dei prodotti agroalimentari. Il Presidente dell'Istituto, l'on. Lino Rava, nel suo intervento introduttivo alla presentazione dell'Annuario ha dichiarato: "l'annuario dell'agricoltura italiana e il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari italiani, si presentano sempre più come pietre miliari all'interno del panorama degli studi dell'Inea. Strumenti di lettura unici nel loro genere della realtà economico-sociale dell'agricoltura e del comparto agroalimentare nazionale". Il 2009 ha evidenziato un andamento negativo per il settore agricolo nazionale in linea con quello economico generale, sebbene con variazioni meno acute (-3,2%), rispetto ad altri settori produttivi (industria - 15%). In termini correnti la variazione subita dall'agricoltura è stata però più accentuata di quella registrata dal totale dell'economia, tanto che il settore primario ha lievemente ridotto il proprio contributo alla formazione del Pil (2,2%). Rispetto ai prezzi, per il terzo anno consecutivo, l'agricoltura non ha contribuito ad attenuare la pressione inflazionistica, avendo registrato un aumento dell'indice dei prezzi al consumo per i beni alimentari (+1,8%) superiore a quello totale. La flessione dei prezzi dei prodotti agricoli ha contribuito a determinare un netto ridimensionamento del valore della produzione agricola nel suo complesso, scesa a 47.502 milioni di euro correnti (-8,3% rispetto al 2008). Secondo l'Annuario però, in base alle prime stime ISTAT provvisorie e relative alla sola branca agricoltura, dopo l'andamento fortemente negativo del 2009, l'anno 2010 si presenta come un anno di risalita seppur faticosa. Il modesto recupero è il frutto di una sostanziale stasi della produzione vegetale (-0,1%), associata a una produzione animale in ripresa (+1,3%), accompagnata da una quasi analoga crescita delle attività connesse e secondarie (+1%). La caduta produttiva più evidente si registra per patate, vino, barbabietola da zucchero e tabacco, mentre tra le produzioni animali il calo interessa gli ovicapri. In crescita risultano cereali, oleaginose e olio, oltre che suini e pollame. Per quanto riguarda il commercio con

l'estero dei prodotti agroalimentari italiani le esportazioni si sono ridotte del 7,4% mentre per le importazioni la contrazione ha raggiunto quasi il 10%.

Proprio la maggiore riduzione dei flussi agroalimentari in entrata rispetto a quelli in uscita ha prodotto un miglioramento sia del saldo agroalimentare (da - 7.638 nel 2008 a - 6233 milioni di euro nel 2009) sia quello normalizzato, che si attesta a -11,1%.

Il Nord America si conferma la seconda principale area di esportazione, con un'incidenza pari al 10% sul totale nazionale, oltre che un mercato di assoluto rilievo per il Made in Italy: più del 50% delle esportazioni italiane è composto da vini, olio di oliva e pasta. Cresce il peso dell'Asia, unico mercato in espansione per le esportazioni (+2,7%).

Principale cliente dell'agroalimentare italiano si conferma la Germania, che raggiunge nel 2009 quasi il 20% della quota. Sale anche la quota di esportazioni agroalimentari destinate alla Francia, seguita da Regno Unito, Stati Uniti, Svizzera, mentre calano i flussi verso la Spagna. Il 36,5% delle esportazioni è rappresentato dai prodotti del Made in Italy trasformato, mentre si riduce il peso del Made in Italy agricolo, che scende sotto il 12%. A livello geografico, il Nord Italia conferma la netta predominanza negli scambi agroalimentari del paese, sia dal lato delle esportazioni, con una quota del 69%, sia per le importazioni, per le quali il peso dell'area settentrionale supera il 70%.



LATTIERO-
CASEARIO

Caseificio San Rocco: il “Collina Veneta Stravecchio” diventa “re” dei formaggi italiani

Il “Collina Veneta Stravecchio”, prodotto dal Caseificio San Rocco di Tezze sul Brenta (VI), nostro associato, si è aggiudicato il titolo di miglior formaggio italiano 2010. È salito sul podio più alto battendo gli altri due agguerriti concorrenti nominati per la vittoria finale: la Robiola di Roccaverano e il Parmigiano Reggiano. Ad apprezzare le qualità è stata una supergiuria presieduta dal “talent scout del formaggio” Alberto Marcomini e composta da Giovanni Santangelo e Claudio Giuntoli chef del Quirinale e, da Christian Garcia, cuoco della casa reale di Monaco. Il prestigioso alloro è stato conquistato al Grand Hotel Billia di Saint Vincent, sede della decima edizione del concorso “Grolla d’Oro – formaggio d’Autore”.

La competizione, tra i migliori formaggi dello Stivale, è stata organizzata da Caseus Montanus – Coopagrival con il patrocinio della Regione Autonoma Valle d’Aosta, sotto l’egida del Ministero delle Politiche Agricole e in collaborazione con il Casinò de la Valee e l’Onaf (organizzazione nazionale assaggiatori formaggio). La prestigiosa vittoria è giunta al termine di un’impegnativa selezione, da parte dei Maestri assaggiatori Onaf, degli oltre 200 formaggi presentati in concorso, di cui 30 sono arrivati in finale. La giuria ha stabilito le classifiche che hanno decretato, in primo luogo, le 14 “Grolle d’Oro” assegnate ai migliori formaggi italiani in altrettante categorie: dagli extraduri stagionati agli erborinati, dai pecorini ai caprini, dai pasta molle ai pasta dura, fino ai formaggi d’alpeggio. Successivamente i 14 vincitori sono stati ulterior-

mente selezionati per decretare l’eccellenza tra le eccellenze e, il Collina Veneta Stravecchio, che aveva già vinto per la categoria dei formaggi a pasta dura, è risultato il miglior formaggio d’Italia in assoluto.

“Formaggio dalla mole importante – recita la motivazione della vittoria – con pasta di colore giallo oro che presenta struttura granulata. Al naso si apprezzano sentori latticini, tostati e di brodo animale. Il sapore è ricco ed intenso con aromi



vegetali e di frutta secca. Buona solubilità in bocca”. Enorme la soddisfazione, all’annuncio del verdetto finale, dei rappresentanti del Caseificio San Rocco presenti nella città valdostana: il presidente Sebastiano Bolzon, il socio Claudio Matteazzi e il maestro casaro Gino Antonello. Il Collina Veneta prodotto principe della Cooperativa agricola di Tezze, si gode ora il suo trono da re. Ricordiamo che la cooperativa, nata nel 1966, ha vinto nel corso degli anni numerosi premi a livello regionale e nazionale. Nel 2005 ha ottenuto la certificazione di qualità (ISO 9001 2000) e nel 2006 il rilascio della Certificazione di Filiera Controllata e Certificata.